

L'epilogo di pacifiche battaglie

P. Placido Fabbri: placido il volto e gli occhioni illuminati

La figura di p. Placido si lascia ricordare con serenità, e, direi, ilarità, seppur nella mestizia della circostanza: è andato a fare la Pasqua in Paradiso. Si è spento lentamente alle ore 23.30 del 4 aprile nel cuore della settimana santa. Quale giorno migliore del giovedì santo potrebbe scegliere un sacerdote per raggiungere il suo Signore, sommo ed eterno sacerdote? Ci ha pensato per ben 92 anni, il nostro p. Placido, ma bisogna ammettere che ha scelto bene; o, forse più esattamente, è stato il Signore, meravigliato lui pure di vederlo senza più appetito, a invitarlo alla sua ultima cena.

Padre Placido Fabbri, era nato a Sogliano al Rubicone il 26 gennaio 1904. Il 1° luglio 1920 vestiva l'abito religioso cappuccino; il 9 luglio 1921 emetteva la sua professione temporanea e il 26 gennaio 1925 la professione perpetua. Compiva i suoi studi a Lugo, Castel S. Pietro, Faenza e Forlì. Il 14 luglio 1929 veniva ordinato sacerdote. È stato di famiglia a Faenza, a Lugo, a Rimini, a Forlì, a S. Arcangelo, a Ravenna, a Castel S. Pietro, a Ferrara; è stato cappellano al cimitero di Ferrara e cappellano all'Ospedale Pizzardi di Bologna e all'Ospedale di S. Giovanni in Persiceto. Il periodo più lungo lo ha trascorso a Comacchio (dal 1968 al 1985) dove è stato anche vicario e viceparroco.

Padre Placido non è mai stato guardiano di alcuna fraternità; ma è stato sempre buon guardiano di se stesso: lo ha fatto con saggezza, con buon senso e anche con quel pizzico di furbizia che gli ha sempre permesso di barcamenarsi tra le tante circostanze liete e tristi della sua lunghissima vita. Aveva naturale talento di attore: la straordinaria mimica del volto, la vivacità dello sguardo, l'espressività della voce, la memoria di ferro, uno spiccato senso dello humour gli permettevano di imitare persone e animali, di ripetere canti, di declamare discorsi.



P. Placido Fabbri

Amava stare in compagnia p. Placido; fino a pochi mesi dalla morte, ogni sera, dopo cena, gli piaceva farsi accompagnare nella "bettola" di Bologna e non disdegnava il dialogo, lo scherzo, una partita a carte, qualche tirata all'amico toscanello e un buon bicchier di vino. E quando le forze si sono a poco a poco affievolite e non poteva ormai spostarsi tanto, attendeva come un appuntamento importante "la fumatina" dopo cena nell'atrio dell'infermeria con l'amico p. Cassiano.

Stava bene in fraternità p. Placido. Aveva il culto dell'amicizia: gli si illuminava il volto e spalancava gli occhioni sorridenti e riconoscenti quando qualcuno veniva a visitarlo. Negli ultimi mesi, trascinandosi faticosamente nel corridoio dell'infermeria, si fermava di fronte alla camera di p. Elia in stato di coma, timidamente dava un'occhiata dalla porta socchiusa, e con grande pena e partecipazione recitava un'Ave Maria. Ma è il Signore che chiama chi vuole e quando vuole: Elia è ancora con noi, Placido lo ha preceduto. Chi l'avrebbe detto? Nessuno di noi, e neppure p. Placido, che sapeva scherzare sulla sua veneranda età e ripeteva che, sì, era in attesa del paradiso, ma senza fretta, e sorridendo faceva simpaticamente il gesto scaramantico.

Se p. Placido sapeva star bene in compagnia e star bene in fraternità,

*Tre partenze silenziose
e inattese nella comunità
dei frati minori cappuccini
bolognesi-romagnoli*

a cura di fr. DINO DOZZI e di fr. FRANCESCO PAVANI

era anche perché sapeva star bene con il Signore. Era una fede semplice la sua, ma forte e sentita, nutrita di preghiera quotidiana. Quanta riconoscenza mostrava, negli ultimi anni, per chi si accompagnava con lui nella concelebrazione, leggendo con voce chiara e forte! A questo proposito, si informava per esempio su quando sarebbe ritornato p. Romano Bubani. Quando gli si parlava del p. Teodorico Ballarini, suo compagno di studi - si fa per dire - p. Placido sorrideva e scuoteva bonariamente la testa. Ognuno ha i suoi doni: certo sarebbe difficile immaginare p. Placido tener lezioni di Sacra Scrittura, ma sarebbe altrettanto difficile immaginare p. Teodorico con la sacca a tracolla tra i pescatori di Comacchio. Ora si ritrovano a fare insieme l'esegesi del libro di Tobia.

È stata una bella figura di frate e di sacerdote il nostro p. Placido: ci mancherà. Non ci resta che ringraziare il Signore per il dono che ci ha fatto.

(D. D.)

P. Giuseppe Ferrini: «Resto con te, Signore»

Padre Giuseppe Ferrini - per i familiari e gli amici padre Pino - il 7 marzo era stato colpito da ischemia cerebrale: ha chiamato subito il parroco, don Guglielmo Bambini, si è confessato, ha ricevuto la comunione e l'unzione degli infermi. Quando noi, poco dopo, siamo giunti da Bologna, l'abbiamo trovato ricoverato nel "suo" Ospedale di Tresigallo perfettamente cosciente della gravità della situazione, ma sereno e disponibile alla volontà del Signore. Dopo alcuni giorni, è stato trasferito all'Ospedale di Copparo e poi al Sant'Anna di Ferrara, dove le sue condizioni sono andate rapidamente aggravandosi: è spirato l'11 aprile. Nel mese di degenza è stato assistito dai nostri Cappellani dell'Ospedale Sant'Anna, dai confratelli della Fraternità di Ferrara, dal personale ospedaliero e da amici di Tresigallo, di Copparo e di Ferrara.

Padre Pino era nato a Poggioberni (RN) il 12 settembre 1914. Il 27 settembre 1929 vestiva l'abito religioso cappuccino, il 29 settembre 1930 emetteva la sua prima professione religiosa e il 29 settembre 1935 la professione perpetua. Dopo aver compiuto gli studi del corso istituzio-



P. Giuseppe Ferrini

nale di filosofia a Forlì e di teologia a Bologna, il 18 settembre 1937 veniva ordinato sacerdote a Bologna nella cattedrale di S. Pietro dal card. G.B. Nasalli Rocca. L'anno successivo veniva inviato dai Superiori a Roma presso il nostro Collegio Internazionale S. Lorenzo da Brindisi per proseguire gli studi accademici e nel 1941 si laureava in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana. Veniva subito destinato a Lugo come vicedirettore degli Studenti e professore - allora si diceva "lettore" - di Filosofia e Scienze. Nel maggio 1943 è cappellano militare del 43° Reggimento di Fanteria e, dopo appena quattro mesi, nel settembre dello stesso anno viene condotto, con molti altri, prigioniero in Germania, da dove potrà far ritorno in patria solo nell'estate del 1945. Nei dieci anni che seguono lo troviamo nelle Fraternità di Porretta Terme, della Parrocchietta (a Roma), di Ravenna, di Cesenatico e di Forlì, dove ricoprirà per un breve periodo anche gli uffici di Presidente e di Parroco. Dal 1954 al 1964 è nella Fraternità di Rimini e il 25 agosto 1964 padre Pino inizia il suo servizio di Cappellano all'Ospedale Sanatoriale di Tresigallo, dove è rimasto praticamente fino alla morte.

I confratelli più giovani della sua Provincia dei Cappuccini bolognesi-romagnoli conoscevano appena padre Pino che, negli ultimi trentadue anni, si allontanava da Tresigallo solo per qualche visita ai parenti e ai

confratelli dell'Ospedale di Ferrara. La sua vita era qui, dove svolgeva fedelmente il suo ministero di Cappellano nell'Ospedale e nella Casa protetta e si prestava volentieri ad aiutare anche i parroci della zona. Come superiore provinciale ho avuto la gioia di scoprire in padre Pino finezza d'animo e timida riservatezza che non gli impedivano però di prendere coraggiosamente e appassionatamente le difese dei malati dell'Ospedale; squisita era poi in lui l'ospitalità che riservava a chi gli faceva visita e commovente appariva il desiderio di condividere le sue riflessioni di filosofo e le sue ansie di pastore. Ho scoperto con gioiosa meraviglia l'ultima tappa del cammino di un confratello che, uscito da una famiglia di sani e concreti principi, tipici delle nostre radici culturali contadine, vi ha fatto ritorno. Pur passando attraverso una raffinata cultura filosofica che lo indusse anche ad interpretazioni personali e originali di valori e che lo rese piuttosto schivo del sentire uniforme, lasciandosi sempre guidare dalla ricerca onesta e coraggiosa della verità, sollecitato anche dalle sue esperienze di vita, era giunto all'uomo da amare, sempre, ma soprattutto nel momento della debolezza e della sofferenza.

Negli ultimi anni della sua vita padre Pino, operando una curiosa e coraggiosa sorta di inclusione, ha recuperato anche i suoi studi giovanili, ma con matura libertà. Nel 1992

pubblica la sua tesi di dottorato alla Gregoriana con il titolo *Studio speculativo-pratico dello sviluppo personale dell'uomo*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1992 e spiega: «Cinquant'anni per me fanno giubileo, cioè liberazione da ogni schiavitù» (p. 6). Nel 1990 aveva pubblicato *Il sono. Pensieri estremi di un vecchio*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1990. Il Ministro provinciale di allora, p. Venanzio Reali, scriveva nella presentazione del volume: «Oggi che pensare e scrivere equivale sempre più a confondere le idee, questi "pensieri estremi di un vecchio" rivelano una solarità che infonde voglia di vivere... Senza averne l'aria, questo "Voglio" dalla testa ben salda ed eretta, si rivela un lottatore solitario e tenace, che si muove con antica furezza e umile ardimento. Si batte con zampe leonine per liberare la mente dalla giungla di tentacolari sovrastrutture. Proceede sicuro verso il cuore delle cose con la fionda della sua teleologia; fa balenare suggestioni geniali avvertibili in filigrana o controluce; tempera i guizzi dell'entusiasmo con il calibro dell'ironia senza mai intaccare la serietà di fondo... Il modo di ragionare e di scrivere del padre Ferrini rappresenta uno di quei felici connubi tra saggezza e ingenuità che si verificano troppo raramente lungo i tornanti della nostra storia» (pp. 5-6). È del 1993 la sua ultima pubblicazione: *Teodicea. Trama di una "nuova" filosofia teologicamente ispirata, teleologicamente condotta*, Grafica Artigiana, Imola 1993.

Altrettanto numerose e significative sono le testimonianze di apprezzamento e di riconoscenza di persone sofferenti che hanno incontrato in padre Pino l'uomo, il religioso e il sacerdote che ha saputo ascoltarle con delicatezza e alleviarne il dolore.

Uomo ricco di umanità e di fede, di profonda cultura e di generosa dedizione pastorale, sacerdote fedele e umile francescano cappuccino: così abbiamo conosciuto e apprezzato padre Pino. Facciamo nostra una sua preghiera: «Resto con te, Signore. Non ti dico di restare con me, perché so bene che ciò fa parte del tuo volere. Ti dico invece di non permettermi di fare un passo senza di te; occorrendo, impònitì, facendomi scegliere liberamente la strada che tu hai scelto per me». È quanto padre Pino ha fatto.

(D. D.)

P. Giuseppe Masini: poche parole e d'amore

Padre Giuseppe Masini ci ha lasciati il 22 aprile 1996, alle ore 20.30, confortato dai sacramenti e dalla presenza premurosa dei confratelli.

Figlio di Camillo e Amalia Fabrani, era nato a Perticara (PS) il 6 marzo 1910. Il Signore lo volle ancora giovanetto alla sua sequela nella vita francescano-cappuccina. Ne divenne un figlio umile e servizievole. Il 25 luglio 1925, infatti, vestiva l'abito cappuccino nel nostro convento di Cesena; l'anno seguente emetteva la professione temporanea e il 29 marzo 1931 la professione perpetua.

Il Signore lo chiamò anche a diventare suo sacerdote, come collaboratore della sua opera di salvezza. Si dedicò perciò agli studi di filosofia a Forlì e di teologia a Bologna. Il 15 giugno 1935 veniva ordinato sacerdote nella cattedrale di S. Pietro in Bologna per le mani del card. G. B. Nasalli Rocca.

Così, ben preparato nello spirito e nella cultura, p. Giuseppe si metteva a disposizione dei superiori, che lo destinarono a Lugo come vicedirettore degli studenti e insegnante. Seguirono anni di intensa dedizione al servizio degli altri. Il 20 settembre 1938 fu trasferito a Imola come vicedirettore e insegnante di italiano, latino, matematica e geometria.

Dal 1940 al 1943 fu cappellano



P. Giuseppe Masini

militare in vari ospedali da campo in Puglia: qui ottenne anche il grado di tenente cappellano. Terminata la guerra, rientrò in Provincia e fu destinato a Rimini come custode del cimitero. Servizio che lasciò due anni dopo per andare a ricoprire l'incarico di guardiano prima a Castel San Pietro e poi a Cesena. Svolse quindi l'attività di cappellano nell'ospedale di Tresigallo, in quello di Ravenna e nell'ospedale Pizzardi di Bologna.

Nel novembre 1959 si aprì per p. Giuseppe una stagione nuova, non senza sofferenze e difficoltà: dapprima a Locarno, in Svizzera, e poi in Francia, presso i Padri Maristi della Provincia di Lione. Si impegnò in un lodevole apostolato di assistenza in favore delle famiglie degli operai italiani. Rientrato in Provincia nel 1973, gli fu affidato l'incarico di vicario del convento di Rimini e di cappellano dell'ospedale civile della città.

Nel 1982 fu destinato nel nostro convento di Porretta Terme, dove fu guardiano per un triennio e vi rimase fino al 1993. Infine, data l'età e soprattutto l'asma che lo accompagnò per gran parte della vita, chiese di essere trasferito nella nostra infermeria di Bologna, ove continuò a prodigarsi nel ministero delle confessioni e nell'esempio di una preghiera convinta e devota.

Nella vita di p. Giuseppe non sono mancate le prove e le sofferenze e, seppur colto e amante della lettura e dell'aggiornamento, scelse di condurre una vita ritirata e semplice da umile cappuccino, a cui credeva come ad un valore da conservare; viepiù minacciato da cambiamento; sapeva tuttavia parlarne con serenità con coloro che amavano conversare con lui e sapeva mostrare gradimento e gentilezza nel colloquio. Ha custodito con amore le nostre chiese e le nostre cose, sempre a disposizione di tutti, fedele com'era ai suoi impegni.

E di lui si possono ben ripetere le parole di S. Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia...»; ora gode della corona di gloria che il Signore riserva ai suoi eletti, Lui che lo ha voluto così vicino a sé come collaboratore nel ministero dell'umana salvezza. Lo raccomandiamo comunque ai consueti suffragi, grati al Signore per avercelo dato e grati per il bene che lui ha fatto. A lui, infine, vada la mia riconoscenza più viva per avermi introdotto nella vocazione cappuccina.

(F. P.)